

# LE BELLE

Da sinistra, Sarah Scazzi, Melania Rea e Yara Gambirasio. Nella pagina accanto, Salvatore Parolisi.

# e le bestie

Alcune fra le vicende di “nera” che tengono col fiato sospeso l’opinione pubblica conducono immancabilmente alla camorra. Ma a spuntare fra le pieghe di atroci vicende familiari non è solo l’ombra dei clan, perché innumerevoli si rincorrono gli errori investigativi, le perizie frettolose, le omissioni tutt’altro che involontarie. E’ l’immagine complessiva di un pianeta giustizia da brivido. Ecco allora la ricostruzione ragionata di casi umani e giudiziari che, forse non a caso, vedono come vittime alcune giovani donne. Tutte troppo belle, e troppo innocenti, per continuare a vivere.

RITA PENNAROLA

**S**ANGUE, Satana, Setola. Tre “S” incandescenti spuntano dalle indagini su alcuni tra i più efferati delitti che hanno popolato la cronaca nera italiana nel corso dell’ultimo anno. E tre sono anche le giovani donne al centro dei noir al fulmicotone

che tengono il Paese inchiodato ai teleschermi nella ricerca della verità sul loro tragico destino. Prima, ad agosto 2010, Sarah Scazzi. Poi Yara Gambirasio, a novembre. Infine Melania.

Partiamo dall’ultima, perché è proprio intorno all’assassinio di **Melania Carmela Rea** che si concentrano i fantasmi delle tre “S”, sempre più strettamente intrecciati fra loro, man mano che le indagini proseguono. Il marito, caporal maggiore **Salvatore Parolisi**, dichiara che è scomparsa intorno alle 14.30 del 18 aprile scorso. Secondo il racconto dell’uomo la coppia, insieme alla loro bambina di 16 mesi, si era recata in gita al Bosco della Civi-

tella, nella zona di Ascoli Piceno, dove lui prestava servizio come addestratore delle giovani reclute, tutte donne, presso la caserma “Emidio Clementi”.

Due giorni dopo Melania, 29 anni, un’avvenenza da lasciare senza fiato, viene trovata poco distante dal luogo presunto della scomparsa. E’ stata massacrata con 23 coltellate, alcune formano sul suo corpo martoriato una svastica.

Dopo la lunga serie di clamorose contraddizioni - e forse anche in seguito alle ripetute “sceneggiate”, sempre a beneficio di telecamera - il 21 giugno scorso Salvatore viene ufficialmente iscritto dalla Procura di Ascoli nel registro degli indagati per l’assassinio di sua moglie.

Fin qui i fatti, il dato stringato delle cronache giudiziarie. Ma andando a rovistare dentro il calderone dell’hinterland napoletano e del suo milieu arroventato da ceffi criminali, possono saltar fuori sorprendenti coincidenze, omonimie, particolari sconcertanti.

Da queste parti niente, nemmeno l’assonanza fra cognomi identici, può essere data per scontata. Ma di sicuro a un tiro di schioppo da Frattamaggiore, il paesone in cui vive la famiglia del vedovo, c’è Grumo Nevano, altro popoloso comune a nord di Napoli. Tanto unite, le due cittadine, da condividere la stessa stazione ferroviaria. E di Grumo Nevano è un altro Parolisi che riempie le pagine di nera della stampa lo-



La copertina della Voce di dicembre '94.

cale. Si chiama Andrea, ma nel gergo dei clan viene definito "zia chiattona". Si perché **Andrea Parolisi**, nato il 12 gennaio 1966, è da alcuni anni un collaboratore di spicco per la Dda partenopea e per il procuratore aggiunto **Sandro Pennasilico**. Grazie alle verbalizzazioni di Parolisi, che è a piede libero, sono state messe a segno le principali operazioni che hanno di fatto sgominato gli Scissionisti, la sanguinaria fazione Amato-Pagano dei clan di Secondigliano collegata ai casalesi di **Giuseppe Setola**.

Indagini che vedono un'accelerazione frenetica nei primi mesi di quest'anno. Il 16 febbraio viene catturato dopo una lunga latitanza il superboss **Domenico Antonio Pagano**, 44 anni, ultimo dei capi del clan fondato da **Raffaele Amato** dopo la scissione con i Di Lauro. Un'altra grossa operazione risale poi ad aprile scorso quando, grazie alle confessioni di Parolisi ed altri pentiti, al clan è stata inferta la mazzata finale, con l'arresto di 13 persone legate al ras della droga **Ferdinando Cifariello** ed il sequestro di 160 chili tra cocaina e hashish, di armi, auto di lusso, appartamenti e terreni per diversi milioni di euro. L'8 giugno scorso, infine, l'arresto ai Camaldoli di **Carmine Amato**, reggente del clan camorristico Amato-Pagano, inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi.

Forse l'omonimia fra i due Parolisi non ha nulla a che vedere col brutale omicidio di Melania. Eppure lo spettro della camorra comincia ad allungarsi su tutta la vicenda a metà giugno, quando irrompe sulla scena giudiziaria l'arresto di **Laura Titta**, la soldatessa venticinquenne che era stata addestrata ad Ascoli e che si trovava proprio nella caserma Clementi quando sono scattate le manette. Il suo reggimento è lo stesso che vede come istruttore Salvatore Parolisi.

L'accusa per la giovane è di favoreggiamento nei confronti di boss latitanti del clan dei Casalesi. In particolare, nel 2008 Laura avrebbe ospitato a casa sua l'allora latitante **Emilio Di Caterino**, braccio destro dello stragista Giuseppe Setola. E dalle rivelazioni del pentito Di Caterino è sca-

turata la retata che nelle scorse settimane ha portato all'arresto della Titta.

Non è stato finora possibile accertare se conoscesse o frequentasse Salvatore Parolisi. «Ma è certo - commenta un esperto di fatti militari - che si tratta di "coincidenze" quanto meno sorprendenti. Nè va dimenticato che il 235esimo Rav (Reggimento Addestramento Volontari) di Ascoli dipende direttamente dalla caserma "Oreste Salomone" di Capua, che ne rappresenta il quartier generale». E questo ci riporta, ancora una volta, nel casertano.

#### SETOLA CHIAMA, SATANA...

E' il 26 gennaio del 2010 quando il cadavere di **Gerardo Del Sorbo**, 43 anni, imprenditore, viene ritrovato a Boscoreale nel cortile della sua azienda, mutilato del capo e degli organi interni. Stessa macabra sorte anche per il pastore tedesco di Del Sorbo. La pista seguita dagli inquirenti è quella di un omicidio commesso nell'ambito di rituali camorristici o satanici. Anche se una cosa - par subito di capire - non esclude l'altra. «Il dubbio inoltre - veniva sottolineato nelle cronache locali - è alimentato dalla circostanza che il fatto è avvenuto a pochi giorni da 86 ordinanze di carcerazione al clan Gallo, attivo proprio nella zona del massacro, ed il sequestro di beni per 65 milioni di euro e di 737 chili di cocaina. Probabilmente - veniva aggiunto - ciascuna delle terribili azioni compiute sul corpo della vittima costituisce un messaggio simbolico da lanciare verso l'esterno, affinché nessuno ripeta l'"errore" di Gerardo. Ed è proprio questa la pista che stanno battendo gli agenti che, in questo momento, si occupano delle indagini su questo terribile e sconcertante caso di cronaca nera».

Le indagini sull'omicidio horror di Del Sorbo non hanno ancora consentito di ricostruire il volto dei killer. Ma permettono a noi di proseguire lungo il percorso, non meno tenebroso, che dalla camorra conduce ai rituali, quelli di tipo satanico. O anche massonico.

Perché è proprio in questa direzione che va un'altra pista investigativa per arrivare agli assassini di Melania Rea. La sto-

## Clinton e il caso Ylenia

**P**ERIODICAMENTE, con la ritualità ineluttabile degli anni e della stagioni, anche il caso di **Ylenia Carrisi** si riapre. Ma solo sulla stampa. Dal punto di vista giudiziario, infatti, la vicenda è purtroppo chiusa da anni. Almeno da quel dicembre del 1994, quando un allora mensile regionale, la *Voce della Campania*, esce con la notizia a tutta pagina in copertina: Ylenia Carrisi, splendida figlia di **Al Bano** e **Romina Power**, è stata uccisa ad Haiti nel corso di un rito voodoo. Il Viminale era stato informato della notizia fin dal mese di gennaio '94, durante le prime, frenetiche settimane seguite alla scomparsa. A trasmettere la notizia era stata la nostra ambasciata a Santo Domingo. Ma quel fax era finito in un cassetto per mesi. Fino a quando qualcuno non ne aveva rivelato l'esistenza ai giornalisti della Voce.

Oggi, mentre rimbalzano notizie sulla presunta presenza di Ylenia in un convento dell'Arizona, dove vivrebbe in buona salute, ricostruiamo quanto avevamo pubblicato nella nostra inchiesta di diciassette anni fa. A cominciare dalle ragioni per cui quel fax era stato insabbiato. A metà anni '90 Haiti è teatro di «uno scontro - scrivevamo - che potrebbe trasformare quello Stato centroamericano nel focolaio d'una nuova polveriera internazionale». «Le truppe statunitensi si preparano allo sbarco per ripristinare l'ordine nella turbolenta geografia haitiana. E un incidente diplomatico di ingente portata, come la morte in atroci circostanze di una cittadina italiana, potrebbe compromettere i delicati equilibri della partita che si sta giocando sul Mar dei Caraibi. Una partita su cui, come si racconta in ambienti vicini alla Casa Bianca, potrebbe aver avuto un ruolo inconfessabile il timore manifestato da **Bill Clinton** di inserirsi nello scontro fra **Jean Baptiste Aristide** ed il generale **Raoul Cedras**. Entrambi i capi di stato haitiani, infatti, sono tutt'altro che estranei ai rituali voodoo, la religione dominante nell'isola. Tutti motivi che avrebbero fatto salire la febbre intorno al caso Ylenia, fino alla decisione di "seppellire" le notizie sulla sua scomparsa». Per avere conferme a quanto rivelato dalla nostra fonte, contattammo al telefono l'allora ambasciatore italiano nella Repubblica Dominicana, **Tommaso de Vergottini**. Il contenuto della conversazione, registrata, forniva la prova che quel fax era stato realmente spedito al nostro ministero degli Interni.

Nel 1994 internet esisteva solo nella fantasia dei ricercatori e la Voce veniva distribuita esclusivamente in Campania. Ma poche ore dopo l'uscita in edicola del giornale ricevemmo una telefonata in redazione. Era uno dei legali della famiglia Carrisi. Lo sapevano già, ci disse. Ma preferivano restare chiusi nel loro dolore.



ria è quella di uno stimatissimo pubblico ministero della Procura di Roma. Il suo nome è **Paolo Ferraro**, una carriera costellata di encomi e valutazioni positive. Fino a quando comincia a lavorare sugli oscuri movimenti di persone che si agitano la notte nella cittadella militare della Cecchignola, alle porte di Roma. Perché è proprio lì che Ferraro per puro caso va ad abitare nel 2008. Ed è lì che sorge il Comando dei supporti delle forze operative terrestri dell'esercito italiano. «Ho scoperto un mondo oscuro, ambiguo - ricostruisce il pm - dove uomini, donne e bambini consumavano strane attività anche di tipo sessuale».

Dal momento in cui le indagini di Ferraro divengono pubbliche comincia una autentica persecuzione ai suoi danni. A metterla in atto sarebbero state alte sfere istituzionali, fino al punto da porre in dubbio la sanità mentale del magistrato e cercare di imporgli il ricorso ad un TSO, il trattamento sanitario obbligatorio per i malati di mente.

La vicenda sfocia in un clamoroso provvedimento del Csm, che il 20 giugno scorso commina a Ferraro una "sanzione" esemplare: quattro mesi di riposo forzato. Uno stop definitivo, insomma, alla sua attività. Difeso dall'avvocato **Giorgio Carta**, il sostituto procuratore non ci sta e in una conferenza stampa al calor bianco preannuncia l'imminente ricorso al Tar per vedere riconosciuto il suo diritto a lavorare.

La miccia, l'ultima, era stata innescata quando a fine maggio, proseguendo negli accertamenti su presunti giri di satanismo massonico all'interno di certi settori delle forze armate nostrane, Ferraro aveva ipotizzato una relazione fra questi torbidi fenomeni e l'omicidio di Melania.

«Il magistrato - scrive **Matteo Corsini** sul sito d'inchiesta *Corsera.it* - possiede i file audio che fotografano momenti sconcertanti di festini alterati dall'assunzione di ketamina, un potente anestetico dissociativo che procura fenomeni cosiddetti di *near-death experiences*». Tutto ciò «lascerrebbe presagire che vi sia una struttura interna, doppia alle organizzazioni militari, un "secondo" esercito».

La povera Melania stava cercando di sfuggire a qualcosa di così tremendo e di proteggere la sua bambina? La parola passa naturalmente agli inquirenti, ma con tutte le difficoltà connesse ad un accertamento che, se effettuato fino in fondo, potrebbe avere conseguenze anche sulla loro stessa carriera professionale. Ferraro docet. A noi resta solo da ricordare un freddo dato statistico: in Italia scompaiono nel nulla ogni anno duemila bambini. Mille dei quali non verranno mai più ritrovati.

## Yara, i Locatelli e la Costa del Sol

**M**ALETTA camorra. Che ricorre ogni volta, come un macabro rituale, negli omicidi più atroci ed efferati. Anche in questo. Sì, c'è l'ombra dei clan del napoletano che si allunga sulla morte della piccola **Yara Gambirasio**. Più volte se ne era parlato nei primi mesi delle indagini. E le informazioni circolavano a mezza bocca in paese, dentro una Brembate sconvolta ed impaurita. Qualche telefonata era arrivata anche alla Voce: «indagate bene sul clan Mazzarella. Qui lo sanno tutti che poteva esserci la mano della camorra. Tanto che alla Zingonia (un quartiere ghetto al confine di Brembate, ndr) sembra ormai di essere a Secondigliano o a Forcella, si spaccia in ogni angolo di strada...».

E allora proviamo a partire da una ricostruzione cronologica dei fatti. E occhio alle date. E' il 12 ottobre del 2010 quando i finanziari del nucleo operativo antidroga, arrivati in provincia di Bergamo su ordine della Direzione antimafia partenopea, arrestano i fratelli **Massimiliano** e **Patrizio Locatelli**. I due gestivano un'impresa edile nel campo della pavimentazione. Affari a gonfie vele: dalle migliaia di alloggi per i terremotati dell'Aquila, fino al nuovo centro commerciale di Mapello, nel comune di Brembate.

Il blitz del 12 ottobre era scattato nell'ambito dell'*Operazione Box*, che sempre nel 2010, a maggio, aveva condotto per la terza volta in manette **Pasquale Claudio Locatelli**, padre dei due imprenditori napoletan-bergamaschi, nonché elemento di spicco del sodalizio criminale collegato al clan Mazzarella, con solide basi logistiche nella Costa del Sol, in Spagna. Pesanti le accuse, riciclaggio e narcotraffico, anche per i Locatelli junior, la cui azienda è stata affidata dalla Dda di Napoli al custode giudiziario **Cesare Mauro**. I beni sequestrati ammontano a 10 milioni di euro.

Prima ricorrenza. Quello di Mapello è lo stesso cantiere in cui i cani molecolari hanno più volte fiutato le tracce di Yara, la tredicenne di Brembate scomparsa la sera del 26 novembre 2010 all'uscita dalla palestra e ritrovata cadavere il 26 febbraio 2011 in un campo di Chignolo d'Isola, distante pochi chilometri. Quando Yara viene rapita sono trascorsi poco più di 40 giorni dall'arresto dei Locatelli. E molti fanno notare la ritualità fra le date: 90 giorni esatti dalla scomparsa. Tre mesi.

Seconda ricorrenza. Sponsor ufficiale del Palazzetto dello sport di Brembate, dove Yara si allenava, accingendosi a diventare una stella della ginnastica ritmica, era stata a lungo proprio la *Lopav Pima* dei fratelli Locatelli.

Terza. **Fulvio Gambirasio**, padre di Yara, lavora da sempre nel campo della pavimentazione edile. Attualmente risulta dipendente del-

la *Gamba coperture*, ma pare accertato che questa ditta abbia avuto in passato rapporti di collaborazione proprio con la *Lopav*.

La gente del posto parla di grossi giri di manodopera straniera, molto spesso al nero, ma soprattutto di «appalti e subappalti che poi coinvolgevano sempre le stesse ditte». Quanto alla *Lopav Pima*, qui se ne parla come di un fulcro economico e sociale sul territorio per anni. E riecheggia ancora l'eco delle iniziative "benefiche" messe in campo dagli imprenditori camorristi, come il dono di attrezzature per i parchi giochi dei bambini, o le feste sui campi organizzate con le famiglie dei 140 dipendenti. Senza contare, poi, le sponsorizzazioni sportive e gli spot nelle tv locali. Ma c'è di più: «Nel 2009, prima che scattassero i provvedimenti antimafia a carico dei fratelli Locatelli - raccontano a Brembate - all'open day della *Lopav* parteciparono membri delle forze dell'ordine, due magistrati, il direttore di un carcere, politici e religiosi locali», benché, come abbiamo visto, fosse già noto alle cronache il profilo camorristico di Locatelli senior.

Ancora. Fra gli extracomunitari che lavoravano al cantiere di Mapello c'era anche lui, il marocchino **Mohamed Fikri**, 22 anni, prima fermato e poi rilasciato nell'ambito di un pasticcio investigativo basato sulla traduzione di una frase intercettata del giovane («Dio, Dio, fa che risponda» sarebbe stata tradotta come «Che Allah mi perdoni, ma non l'ho uccisa io»). Di sicuro, il giorno dopo la scomparsa di Yara il ragazzo aveva già preso il largo. Forse, uno dei tanti testimoni scomodi. Che voleva scappare a un destino già segnato.

Infine le coincidenze. Impressionanti. Il 25 novembre, poche ore prima della scomparsa di Yara, si toglie la vita nel suo ufficio della caserma di Zogno, in zona Brembate, il brigadiere **Pierluigi Gambirasio**, 53 anni. Non lascia nemmeno un biglietto che spieghi il suo gesto. Si siede alla scrivania, estrae la pistola d'ordinanza e si spara in bocca. I suoi familiari negano la parentela con la famiglia di Yara: probabilmente si tratta anche qui d'un caso di omonimia. E' certo, però, che il brigadiere si occupava proprio del traffico di stupefacenti nel territorio della Val Brembana.



# Sarah quel fiore nel deserto

Il deserto di Avetrana, le matrone locali, brune, corpulente. E quello scricciolo biondo con le fattezze di una mannequin. E poi il circo mediatico. Quello che, come rivela alla Voce un giornalista locale, offre tremila euro a cranio per sedere nei salotti televisivi. Così arriva per le famiglie Scazzi e Misseri uno stuolo di consulenti...

## ROSITA PRAGA

**L**A PRIMA A SPARIRE nel nulla, inghiottita da un buio bestiale, e poi ritrovata col volto e le membra maciullate dall'acqua di un pozzo, era stata lei, un'altra ragazza-bambina di bellezza spettacolare. Perché quella di **Sarah Scazzi**, 15 anni di Avetrana, paesone di confine tra Taranto, Brindisi e Foggia, non era certamente un'avvenenza comune. Soprattutto per queste terre, prodighe di corpulente matrone brune, sul genere di **Sabrina Misseri**, e avara di figurine dai tratti nordici, quel biondo solare dei capelli, occhi color del cielo, il fisico da indossatrice che già si sposa con la grazia naturale del portamento. Così chi la conosceva descrive la dolce Sarah: un fiore nel deserto, una ragazza sognante che quasi certamente, come avviene di solito a quella età, neppure lontanamente era consapevole di possedere tanto fascino.

C'è un punto che oggi, nel disastro incrociato delle indagini, viene chiaramente alla luce. E potrebbe in qualche modo andare nella direzione di una pista che la Voce aveva indicato qualche mese fa. Quel punto è la verginità della bambina. Che finisce con l'inchioidare la zia, **Cosima Misseri**, arrestata proprio per l'intercettazione di una conversazione tenuta in carcere con il marito, l'ormai "famigerato" zio **Michele Misseri**. E' il 23 maggio e Cosima, che era ancora in stato di libertà ed era andata a colloquio con lui, ordina a Michele: «devi dire che l'hai violentata tu, hai capito? Devi dire che hai abusato del suo corpo dopo averla uccisa!».

La violenza carnale su Sarah è probabilmente al centro di tutta la tragica vicenda. Ma non è quella di zio Michele, che probabilmente non c'è mai stata.



**Un primo piano di Sarah Scazzi. In alto, Yara Gambirasio e, sotto, Patrizio Locatelli.**

Come nei casi di Melania e di Yara, anche per l'assassinio di Sarah un movente certo e definito non è mai stato trovato. Si ruota intorno a sole ipotesi, nessuna delle quali finora è riuscita a diventare un solido motivo per spiegare un omicidio così atroce e dalle conseguenze irreparabili per l'intera famiglia.

Per ciò torniamo indietro e procediamo con ordine.

E' il 26 agosto del 2010 e Sarah Scazzi ha deciso di andare al mare. Passerà dalla casa della cugina Sabrina in via Deleda, al centro di Avetrana, poi raggiungeranno una terza amica che le aspetta. Poco dopo le 14 **Donato Massari**, padre di

La seconda coincidenza, l'ultima, potrebbe forse offrire una spiegazione. Perché ad aprile scorso, sempre nell'ambito della *Operazione Box*, i militari del Goa della Guardia di Finanza di Napoli hanno catturato a Bergamo quello che è considerato l'informatore della holding Locatelli. Si tratta di **Gianfranco Benigni**, ex carabiniere del Ros, accusato di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di droga. Benigni - questa l'imputazione - era stato assolto dai trafficanti del clan Mazzarella per fornire ai Locatelli informazioni riservate riguardanti indagini in corso, intercettazioni o misure cautelari a loro carico».

«L'arresto di Benigni - commenta il procuratore aggiunto di Napoli **Rosario Cantelmo** - rappresenta l'ultimo sviluppo della *Operazione Box*, l'inchiesta giudiziaria su un sodalizio collegato col clan camorristico dei Mazzarella e con basi logistiche in Spagna, sulla Costa del Sol, attivo nell'importazione di ingenti quantitativi di hashish destinati allo spaccio, in Campania e nel Lazio». «Il gruppo di narcos italo-spagnoli capeggiato da "Mario di Madrid" (soprannome di Pasquale Claudio Locatelli, ndr) - viene aggiunto - è ritenuto uno dei principali fornitori di hashish del mercato italiano, in particolare di quello napoletano, controllato dal clan Mazzarella di San Giovanni a Teduccio».

Tutto questo non è bastato finora agli inquirenti bergamaschi - in prima fila la pm **Maria Letizia Ruggeri** - per seguire fino in fondo la pista della camorra nelle indagini finalizzate a scoprire chi ha massacrato e reso irri-conoscibile il corpicino di Yara Gambirasio.



## MELANIA, YARA, SARAH E LE ALTRE

una compagna di scuola di Sarah, dichiara di aver notato l'Opel Astra station wagon di Cosima Misseri passare ad alta velocità all'incrocio di viale Kennedy, per poi dirigersi verso via Deledda. Negli stessi minuti e nel medesimo luogo un fioraio vede Cosima che costringe Sarah a salire sulla sua auto. Dopo aver verbalizzato dinanzi agli inquirenti, il fioraio ritratta. Spiega che si è trattato di un sogno.

Ad auto-accusarsi dell'omicidio e del vilipendio di cadavere, dopo averne fatto ritrovare i vestiti bruciati e il corpicino nudo, calato nel pozzo del suo podere, è il capro espiatorio di tutta la storia, lo zio Michele. Sabrina, accusata dell'omicidio, è in carcere da diversi mesi, così come da qualche settimana Cosima. Michele è tornato a casa.

Tace **Concetta Spagnolo Serrano**, sorella di Cosima e madre della piccola. Chiusa in un dolore troppo grande per essere detto. Ma che, insieme al corpicino di Sarah, sta trascinando a galla giorno dopo giorno la saga familiare più mostruosa che sia mai stata raccontata.

### I CONTI CHE NON TORNANO

Fra i conti che non tornano c'è ovviamente, al primo posto, la fragilità palese del movente individuato dalla Procura di Taranto: la rivalità fra Sabrina e Sarah, che nutrivano entrambe attrazione per lo stesso ragazzo. Una causa tanto inconsistente da indurre il gip a "rinforzarla" con la storia dei presunti rancori tra le sorelle Serrano, Concetta e Cosima, in merito ad una eredità lasciata dai genitori. Tutti fattori che ben difficilmente potevano indurre madre e figlia a strangolare la ragazzina e ad occultarne il cadavere.

Sarah doveva rappresentare piuttosto un pericolo, tanto per l'intero contesto familiare, quanto per la relativa agiatezza raggiunta in quella villetta al centro del paese, circondata da giardini, orto e podere. Le scene degli interni le abbiamo viste per ore in tv. Il salotto buono, la cucina attrezzata, il tinello soggiorno con tv color e apparecchiature fra le più moderne.

Già. La grande questione aperta riguarda proprio i mezzi economici delle famiglie Scazzi e Misseri. Una disponibilità che ha permesso loro di arruolare in quattro e quattr'otto stuoli di avvocati e consulenti da far invidia ai processi dei magnate del petrolio, a cominciare dall'ex generale del Ris **Luciano Garofano**.

**Antonio Giangrande**, giornalista di Avetrana e fondatore della battaglia *Associazione contro tutte le mafie*, riconosciuta dal ministero dell'Interno, offre una plausibile spiegazione: «sono le nuove re-



gole del circo mediatico - dichiara alla *Voce* - che ormai ruotano intorno a tutti i casi come questi. Molti consulenti si propongono direttamente alle famiglie e accettano di assisterli gratis perché, da un momento all'altro, diventano star televisive, con passaggi ripetuti da un'emittente all'altra. Il che - aggiunge Giangrande - non comporta solo un ritorno in termini pubblicitari, ma anche pagamenti diretti. Mi risulta che per ogni presenza in studio ricevano "rimborsi" intorno ai tremila euro ciascuno. Basta fare le somme».

Giangrande è noto anche come implacabile accusatore di ritardi, lentezze ed omissioni che a suo dire verrebbero "regolarmente" commessi nel tribunale tarantino, la cui Procura è impegnata sulle indagini per il delitto di Sarah. «La stampa di Taranto e i corrispondenti locali di testate nazionali, salvo qualche rara eccezione in provincia - tuona - sono stati il megafono della procura di Taranto, spondone in toto la strategia giudiziaria. Mai una critica ai magistrati su come sono state svolte ricerche ed indagini».

Le critiche però ci sono e vengono avanzate nella zona da più parti, quasi sempre in privato. La gente in paese si domanda ad esempio «perché, mentre il corpo di Yara è stato esaminato per circa tre mesi, quello di Sarah dopo pochi giorni è stato consegnato alla famiglia. Eppure si trattava di due cadaveri ritrovati più o meno nelle stesse condizioni: Sarah in un pozzo, semi immersa nell'acqua, e Yara esposta per qualche mese alle intemperie». Circola insomma la sensazione che la confessione di Michele Misseri, poi ritrattata e diventata un j'accuse ai danni della figlia Sabrina e della moglie, fosse la strada più semplice per risolvere il giallo. Ma forse non l'unica. E, sicuramente, non quella che risponde a tutte le domande, in primis quelle, ricorrenti, sul vero movente.

«Ma la Procura - incalza un avvocato del posto - è mai stata sfiorata dall'idea che

**Concetta Serrano e, a destra, la sorella Cosima durante una puntata di "Porta a Porta". Nella pagina accanto, Alma Manuela Tirone.**

quel territorio è il cuore di un forte radicamento di criminalità organizzata che va sotto il nome di Sacra Corona Unita?».

### LE BAMBINE VENDUTE

Così torna alla mente, martellante, anche quell'ordine ripetuto più volte da Cosima al marito. La violenza carnale, vera o presunta che sia, è con tutta evidenza l'elemento centrale, la chiave di volta di questa tragica storia. La perizia medico legale non è stata in grado di accertare l'eventuale stupro. Ma il punto forse è ancora un altro. Perché bisognava con ogni mezzo nascondere che la giovane era stata fatta oggetto di uno o più rapporti sessuali? Cosa sapeva e cosa avrebbe potuto rivelare in proposito la piccola Sarah?

Qualcuno aveva approfittato della sua avvenenza per costringerla ad essere vittima di attenzioni da parte di persone facoltose, o di vip?

E' possibile che le indagini si rivolgano ora anche in questa direzione.

Di certo resta un contesto ambientale, come quello pugliese, che vede il crimine organizzato - e in particolare la cosiddetta Sacra Corona Libera, filiazione della Sacra Corona Unita dedita all'uso di minorenni - all'opera su due principali filoni di attività illecite: il narcotraffico e, appunto, la prostituzione, realizzata relegando le donne in schiavitù. Secondo il più recente rapporto *Eurispes*, la Sacra Corona Unita incassa 878 milioni di euro l'anno dal traffico di stupefacenti. Segue a ruota la prostituzione minorile, con un fatturato pari a 775 milioni di euro l'anno. Usura ed estorsioni sono solo al terzo e quarto posto. Va ricordato infine, sul piano storico, che a porre le basi per la nascita della Sacra Corona era stata una costola pugliese della Nuova Camorra Or-